

Ordinario III (A)

Testi della Liturgia

Commenti Biblici

Giovanni Paolo II

Garofalo

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi Della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore da tutta la terra; splendore e maestà dinanzi a lui, potenza e bellezza nel suo santuario.

Colletta: O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: Is 8,23 - 9,2

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano e la curva di Goim.

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda. Poiché tu, come al tempo di Madian, hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra che gravava le sue spalle e il bastone del suo aguzzino.

Salmo 26: Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore
e spera nel Signore.

II Lettura 1Cor 1, 10-13. 17

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti.

Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi.

Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!".

Cristo è stato forse diviso? Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Alleluia, alleluia. Gesù predicava la buona novella del regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo. Alleluia, alleluia.

Vangelo: Mt 4, 12-23

Gesù, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.

Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

Sulle Offerte: Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col corpo e col sangue del tuo Figlio, fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 26

1. La Liturgia dei Vespri ha suddiviso in due parti il Salmo 26, seguendo la struttura stessa del testo che è simile a un dittico. Ora abbiamo proclamato la seconda parte di questo canto di fiducia che si leva al Signore nel giorno tenebroso dell'assalto del male. Sono i versetti 7-14 del Salmo: essi cominciano con un grido lanciato verso il Signore: «*Abbi pietà di me! Rispondimi*» (v. 7), poi esprimono una intensa ricerca del Signore, con il timore doloroso di essere abbandonato da lui (cfr. vv. 8-9), infine dipingono davanti ai nostri occhi un orizzonte drammatico ove gli stessi affetti familiari vengono meno (cfr. v. 10) mentre vi si muovono «*nemici*» (v. 11), «*avversari*» e «*falsi testimoni*» (v. 12).

Ma anche ora, come nella prima parte del Salmo, l'elemento decisivo è la fiducia dell'orante nel Signore, che salva nella prova e sostiene durante la bufera. Bellissimo, al riguardo, è l'appello che in finale il Salmista rivolge a sé stesso: «*Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore*» (v. 14; cfr. Sal 41, 6.12 e 42, 5).

Anche in altri Salmi era viva la certezza che dal Signore si ottiene forza e speranza: «*Il Signore protegge i suoi fedeli e ripaga oltre misura l'orgoglioso. Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore*» (Sal 30, 24-25). E già il profeta Osea esorta così Israele: «*Osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre*» (Os 12, 7).

2. Ora ci contentiamo di mettere in luce tre elementi simbolici di grande intensità spirituale. Il primo è quello negativo dell'incubo dei nemici (cfr. Sal 26, 12). Essi sono tratteggiati come una belva che «brama» la sua preda e poi, in modo più diretto, come «*falsi testimoni*» che sembrano soffiare dalle loro narici violenza, proprio come le fiere davanti alle loro vittime.

C'è, dunque, nel mondo un male aggressivo, che ha in Satana la guida e l'ispiratore, come ricorda san Pietro: «*Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare*» (1Pt 5, 8).

3. La seconda immagine illustra in modo chiaro la fiducia serena del fedele, nonostante l'abbandono perfino da parte dei genitori: «*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto*» (Sal 26, 10).

Anche nella solitudine e nella perdita degli affetti più cari, l'orante non è mai totalmente solo perché su di lui si china Dio misericordioso. Il pensiero corre a un celebre passo del profeta Isaia, che assegna a Dio sentimenti di compassione e di tenerezza più che materna: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai!*» (Is 49, 15).

A tutte le persone anziane, malate, dimenticate da tutti, alle quali nessuno farà mai una carezza, ricordiamo queste parole del Salmista e del profeta, perché sentano la mano paterna e materna del Signore toccare silenziosamente e con amore i loro volti sofferenti e forse rigati dalle lacrime.

4. Giungiamo, così, al terzo e ultimo simbolo, reiterato più volte dal Salmo: «*Cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto*» (vv. 8-9). È, dunque, il volto di Dio la meta della ricerca spirituale dell'orante. In finale emerge una certezza indiscussa, quella di poter «*contemplare la bontà del Signore*» (v. 13).

Nel linguaggio dei Salmi «*cercare il volto del Signore*» è spesso sinonimo dell'ingresso nel tempio per celebrare e sperimentare la

comunione col Dio di Sion. Ma l'espressione comprende anche l'esigenza mistica dell'intimità divina mediante la preghiera. Nella liturgia, dunque, e nell'orazione personale ci è concessa la grazia di intuire quel volto che non potremo mai direttamente vedere durante la nostra esistenza terrena (cfr. Es 33, 20). Ma Cristo ha rivelato a noi, in una forma accessibile, il volto divino e ha promesso che nell'incontro definitivo dell'eternità - come ci ricorda san Giovanni - «*noi lo vedremo così come egli è*» (1Gv 3, 2). E san Paolo aggiunge: «*Allora vedremo a faccia a faccia*» (1Cor 13, 12).

5. Commentando questo Salmo, il grande scrittore cristiano del terzo secolo Origene, così annota: «Se un uomo cercherà il volto del Signore, vedrà la gloria del Signore in modo svelato e, divenuto uguale agli angeli, vedrà sempre il volto del Padre che è nei cieli» (PG 12, 1281). E sant'Agostino, nel suo commento ai Salmi, così continua la preghiera del Salmista: «Non ho cercato da te qualche premio che sia all'infuori di te, ma il tuo volto. *"Il tuo volto, Signore, ricercherò"*. Con perseveranza insisterò in questa ricerca; non cercherò infatti qualcosa di poco conto, ma il tuo volto, o Signore, per amarti gratuitamente, dato che non trovo niente di più prezioso... *"Non ti allontanare adirato dal tuo servo"*, affinché cercando te, non mi imbatta in qualcos'altro. Quale pena può esser più grave di questa per chi ama e cerca la verità del tuo volto?» (*Esposizioni sui Salmi*, 26,1, 8-9, Roma 1967, pp. 355.357).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 28 Aprile 2004).

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf_jp-ii_aud_20040428.html

Garofalo

Dalla Galilea il sole

Non c'è nulla di più sorprendente delle scelte compiute da Dio lungo l'itinerario della storia della salvezza, specialmente nel tratto che l'avvicinava alla mèta. Il vangelo, infatti, esplose in Galilea, nella regione della Palestina che l'arcigna ortodossia gerosolimitana di buon

occhio. Già in antico la Galilea era detta *delle genti* perché confinava con regioni abitate da popolazioni pagane e contava, tra i residenti in maggioranza ebrei, anche fenici, siriani, arabi e greci. I galilei erano facilmente messi tra gli *ignoranti e i maledetti* (Gv 8, 49) sottraendosi essi volentieri all'influsso dei maestri farisei e dimostrandosi insofferenti di una certa asfissiante pietà: fino al 70 d.C. Si ha memoria di un solo rabbino galileo e una delle ragioni che induceva gli scribi a rifiutare a Gesù il riconoscimento messianico hi la sua presunta origine galilea (Gv 7,32).

Nella terra di Dio, i cui confini non superano quelli della nostra Sicilia, quella provincia, settentrionale dal punto di vista geografico ma chiaramente “meridionale” per le caratteristiche del paesaggio e l'indole degli abitanti, era la più felice: “una terra tutta ubertosa e ricca di pascoli, piantata d'alberi di ogni genere, tanto da invogliare anche i meno propensi al lavoro dei campi” (Flavio Giuseppe, *Guerra giud.*, III, 3, 2). Un piccolo paradiso terrestre, costituito dal prolungamento del Libano, fertilissimo per ricchezza di sorgenti, di fiumi e di piogge, di che dalle ultime propaggini delle montagne settentrionali, si allarga a perdita d'occhio verso sud, come un mare verde, interrotto da dolci colline.

La Galilea del vangelo gravitava intorno al lago di Tiberiade, che si sviluppa con un vago profilo di arpa nella chiostra dei colli, dominati a nord, sub sfondo, delle vette nevose dell'Ermon. Il citato Flavio Giuseppe pare con una piuma di esagerazione di duecentoquattro città e villaggi della Galilea con non meno di quindicimila abitanti e di quindici fortezze. Ciò darebbe, al tirar delle somme, una popolazione di più di tre milioni di abitanti, che tutta intera la Palestina non potrebbe contenere. Si calcola che i conterranei di Gesù non abbiano oltrepassato il milione. Dal 4 a.C., dopo la morte di Erode il Grande, il governo della Galilea e del territorio transgiordanico era toccato ad Erode Antipa, che lo tenne fino al 39 d.C., quindi durante e oltre la vita terrena di Cristo.

* * *

Il brano evangelico di questa domenica esordisce con l'arresto del Battista, motivato in seguito (14, 3-5) Matteo, però, non attribuisce all'opportunità di sfuggire all'Antipa – e tanto meno al caso – il trasferimento di Gesù, ma a un preciso disegno divino nel segno delle profezie. Tutto, nella vita di Cristo è, come fanno intendere le circa cinquanta citazioni dell'Antico Testamento nel primo vangelo, adempimento di promesse e di profezie divine, a sigillo di suprema autenticità. Agli abitanti del nord della Palestina, devastato dall'Assiro invasore nel 732 a.C., Isaia aveva annunciato la liberazione e la luce dopo l'oppressione delle tenebre, grazie alla nascita di Colui che sarà detto *Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace* (I lettura).

Non solo, dunque, la marcia del vangelo non comincia sul piede sbagliato dalla Galilea, ma denuncia subito i suoi ultimi orizzonti. Il mondo pagano, che nella persona dei Magi aveva offerto al Bambino di Betlemme le primizie della adorazione universale, comincia ad essere investito dalla *grande luce*.

Quando finalmente esce allo scoperto, Gesù sceglie come sua residenza Cafarnao, una cittadina di frontiera sulla riva nord-occidentale del lago di Tiberiade, a una quarantina di chilometri dalla Nazaret della sua infanzia e giovinezza. La Cafarnao del tempo di Cristo, che i recentissimi scavi della Custodia Francescana di Gerusalemme hanno riportato in parte alla luce, era un ideale punto d'incontro e pur avendo avuto l'onore di essere definita *la città di Gesù* (Mt 9,1), non dimostro di esser degna: nel vangelo lampeggiano ancora le minacce di Cristo per l'insensibilità dei suoi abitanti (Mt 11, 23). Ogni scelta di Dio non presuppone un merito, ma esige una fedele risposta.

Facendo della Galilea, e specialmente di Cafarnao, l'epicentro della sua predicazione, Gesù mostrò di preferire gente nota per la sua cordialità e sincerità, per il suo spirito generoso, anche se tutto questo poteva significare il rischio di facili e fallaci entusiasmi. Le anime chiuse in se stesse, al riparo di una ingiustificabile superiorità, non

offrono al germe del vangelo nemmeno un velo di terra nel quale possa attecchire.

* * *

All'inizio della sua predicazione – un grido alto e solenne per risvegliare i dormienti -e scuotere i pigri – Gesù sembra ripetere l'annuncio del Battista: *Convertitevi* (Mt 3, 2); in realtà, l'invito a tornare a Dio per prepararsi a ricevere i suoi doni di salvezza nell'umile ascolto della sua voce e nella disponibilità al suo volere, era stata la sostanza viva della predicazione degli antichi profeti della Bibbia, come resta il primo passo sulle vie del Signore.

Trasformarsi nell'intimo, mutar mente e condotta per accogliere i pensieri di Dio ed essere docile alle sue intenzioni e una necessità quotidiana nel corso dell'intera nostra esperienza terrena, perché ogni giorno, ogni ora, siamo in pericolo di ma inversione di rotta. La conversione del cuore, cioè di tutto se stesso, e la risposta che l'uomo deve a Dio, dopo che Egli ha pronunciato le sue ultime parole con le labbra del Figlio, sui cui volto è possibile scoprire il volto stesso del Padre (Gv 14,9-11) e del cui costato trafitto si riversano sul mondo l'acqua e il sangue della redenzione.

Prima di dare un ragguaglio sul ministero pubblico di Gesù (Mt 4, 23-24), Matteo racconta in iscorcio la vocazione di due coppie di fratelli: il primo, concreto gesto di Cristo per assicurare con la predicazione degli apostoli (II lettura) la continuazione della sua opera di salvezza nel tempo, perché, a Cafarnao, il vangelo doveva cominciare soltanto per valicare poi ben presto tutti i confini e le epoche della storia dell'umanità. I quattro galilei sono rapiti dalla grazia sul campo del loro lavoro quotidiano – erano tutti pescatori e associati nel mestiere – che sarà – elevato a simbolo delle future imprese apostoliche.

La rapidità del racconto di Matteo ha fatto pensare fin dall'antichità che la decisione di Pietro e dei suoi compagni risulti troppo affrettata, incomprensibile e folle. A parte il fatto che il vangelo, per chi non vuol

comprenderlo e accettarlo resta una follia (1Cor 1, 18), la critica offre oggi validi argomenti per giudicare la vera natura dell'asciuttezza del racconto evangelico, il cui autore non intende avventurarsi nel terreno della indagine psicologica e non si ritiene obbligato a richiamare precedenti o a stabilire espliciti nessi tra i fatti; del resto, un minimo di riflessione consente a chiunque di convincersi che la decisione dei quattro chiamati da Cristo potè benissimo giungere lentamente a maturazione. Ciò non vuol dire che tale decisione diventi del tutto intelligibile: ogni vocazione sacra, essendo opera della grazia, resta sempre avvolta nel mistero della volontà sovraneamente libera e amorosamente onnipotente di Dio e, prima o poi, viene il momento in cui un'anima supera se stessa e si abbandona all'onda della grazia, arrendendosi a Dio con il coraggio di una generosa obbedienza. Il giovane ricco, che non seppe dire di sì a Cristo, si allontana sotto il peso della sua pavida tristezza e scomparve dalla storia delle meraviglie di Dio (Mc 10, 12).

Le statistiche documentano l'odierna crisi delle vocazioni, ma dietro il freddo schermo dei numeri sta il dramma di anime incapaci di interpretare i segni di Dio, di assumere l'impegno di una consacrazione senza ritorni e senza rimpianti, di un totale amore. Non è la voce di Dio che tace: e la risposta dell'uomo che manca.

(Garofalo S., *Parole di Vita, Anno A*, 199-204).

Stock

Il programma dell'opera di Gesù

Prima di descrivere i singoli avvenimenti dell'attività di Gesù, l'evangelista definisce la loro cornice generale e risponde ad alcune domande fondamentali: dove si è svolta gran parte dell'opera di Gesù? Perché proprio in Galilea (4, 12-16)? Qual è l'oggetto principale della sua predicazione (4, 17)? Chi sono i primi destinatari (4, 18-22) e quali sono le forme principali (4, 23) del suo agire? Si manifestano così contenuti e impegni fondamentali dell'attività di Gesù.

Gesù va al Giordano per ricevere il battesimo da Giovanni e si ferma nel sud della Terrasanta (cfr 3, 13-4,11). Perché poi ritorna per la sua attività in Galilea, che non è considerata patria del Messia (cfr Gv 7, 41. 42. 52)? Perché non resta in Giudea e a Gerusalemme, nel centro del popolo di Dio? Matteo suggerisce che Gesù *si ritira*, che si sente minacciato e cede alla pressione delle situazioni esterne. La minaccia ha già determinato il cambiamento di luogo all'inizio della sua vita (2, 13. 14. 22), e l'obbligherà continuamente a ritirarsi anche durante la sua vita pubblica (12, 15; 14, 13). Ai discepoli egli dà istruzione di fuggire in un'altra città, quando vengono perseguitati (10, 23). Come lui, anch'essi devono regolarsi in base alle situazioni esterne. Nel destino di Giovanni, fatto arrestare da Erode e consegnato al suo arbitrio e alla sua crudeltà (cfr. 14, 3-12), si annuncia la fine di Gesù: anch'egli viene consegnato nelle mani degli uomini (17, 22), alla loro cattiveria e alla loro crudeltà. Sull'inizio dell'attività di Gesù si stendono già le ombre della sua fine. La sua opera è sotto il segno della passione.

Come era andato ad abitare a Nazaret (2, 22s), così ora Gesù va ad operare in Galilea e a Cafarnaò, costretto dagli avvenimenti esterni. In entrambi i casi l'evangelista fa notare che così si realizza la volontà di Dio, annunciata dai profeti. Anche se più volte determinato dalle costrizioni esterne, il cammino di Gesù sta completamente sotto la guida di Dio. Egli si reca nelle zone periferiche d'Israele, nella «Galilea delle genti», in cui abitano anche i pagani e che è circondata da tenitori pagani. La sua opera è rivolta al popolo d'Israele (15, 24), ma qui s'irradia anche sui pagani e viene conosciuta da essi, come si dirà in seguito (4, 24s). Ciò che è stato annunciato dalla venuta dei magi (2, 1-12) e ciò che sarà proclamato nella missione finale degli apostoli a tutti i popoli (28, 19), si manifesta anche nei luoghi principali della sua attività: egli è la luce, anche per i pagani. Dove c'erano tenebre e ombra di morte, si è levata una luce. Per noi uomini, nonostante tutte le nostre conoscenze, il fine e il senso della vita sono

impenetrabili e oscuri. Con il suo messaggio su Dio Gesù porta la luce e dischiude la pienezza di vita.

Nelle parole «*Convenitevi, perché il regno dei cieli è vicino*» (4, 17) è riassunto l'intero messaggio di Gesù. Esso contiene un appello e un annuncio. L'appello viene prima, ma dipende completamente dall'annuncio, essendo fondato su di esso («perché»!). L'espressione «*regno dei cieli*» si trova solo in Matteo e corrisponde al «*regno di Dio*» nel resto del Nuovo Testamento. Secondo l'uso giudaico, qui non viene adoperato il termine «*Dio*», ma esso viene sostituito con il termine «*cieli*» (cfr. 21, 25; *Lc* 15, 18). Con il regno dei cieli si indica il regno o la signoria regale di Dio. Tutta l'opera di Gesù è in riferimento al Regno. Regno non significa qualcosa di diverso o di separato da Dio, ma indica Dio stesso in quanto Signore e Re del suo popolo, e le conseguenze della sua signoria sul suo popolo. Al re appartiene sempre il popolo; signoria regale significa impegnarsi con bontà e attenzione per la vita del popolo, come un pastore si adopera per la vita del suo gregge (cfr *Sal* 23, 1).

Questo Regno è vicino, non è ancora completamente presente. Gesù insegnerà a pregare «Venga il tuo regno» (6, 10)! Tuttavia esso è definitivamente vicino. Dio si è deciso in modo definitivo a innalzarlo di fronte a tutti gli altri poteri e a realizzarlo in maniera aperta e pienamente efficace. Non è più possibile nessun ritorno indietro, ma solo passi avanti verso la sua piena manifestazione.

Dio non tarderà e non rimarrà nel nascondimento per sempre. Non abbandonerà gli uomini ai poteri della natura e della storia, né alla condizione di essere assoggettati l'uno all'altro. Porrà fine a tutti questi poteri e sarà egli stesso direttamente e con immediatezza Re e Signore. Gesù chiarirà la natura di questo Regno soprattutto nel suo messaggio su Dio come Padre e nella sua attività misericordiosa di guarigione e di aiuto.

All'annuncio è premesso l'appello «Convertitevi!». Gesù invita i suoi ascoltatori a volgersi a Dio. Devono volgere a lui la loro faccia, ascoltandolo attentamente, con fiducia e speranza. Non devono

voltargli le spalle, allontanarsi e cercare lontano da lui la felicità e la salvezza. Il muoversi di Dio verso gli uomini esige come risposta il muoversi degli uomini verso Dio. Essi non possono essere raggiunti da lui e dalle benedizioni del suo Regno, se si volgono ad altri che a lui. Sin dall'inizio la predicazione di Gesù è dominata da questi due temi principali: egli chiarisce che cosa possiamo aspettarci dal regno di Dio e nello stesso tempo espone quali sono le forme della vera conversione. Entrambi questi elementi sono presentati in modo esemplare nelle beatitudini (5, 3-12). La conversione è resa possibile solo dal gratuito volgersi di Dio all'uomo; giustamente però l'appello ad essa è messo all'inizio, perché la nostra risposta a Dio è assolutamente necessaria, e si può fallire se non viene data. L'agire di Dio è sicuro; per questo Gesù insiste tanto sulla necessità della conversione.

Fa parte delle condizioni fondamentali dell'attività di Gesù che egli abbia attorno a sé alcuni uomini che lo accompagnino stabilmente, stabiliscano con lui una comunione di vita e possano fare esperienza non solo di una parte, ma dell'intera sua opera. Gesù non agisce a caso né fa dipendere la sua azione da incontri occasionali e passeggeri; si circonda di una comunità di discepoli. L'appello «Convertitevi!» è ripreso e chiarito dall'appello «Seguitemi». La conversione viene vissuta nella sequela di Gesù. Chi lo segue ha fiducia in lui, perché egli conosce il fine e sa qual è il cammino. Chi lo segue si lega a lui e si sottomette alla sua guida. Seguendo lui, i discepoli vengono introdotti nel messaggio sul regno dei cieli e nella conversione come giusta risposta ad esso.

Coloro che seguono Gesù escono dalle loro precedenti condizioni di vita e si legano a lui. Questo legame non intende però distaccarli dagli altri uomini, ma deve prepararli a un nuovo compito presso di essi. Gesù chiama alla sua sequela e nello stesso tempo manifesta la sua intenzione: «Vi farò pescatori di uomini» (4, 19). Attraverso la comunione di vita con lui, Gesù li prepara a continuare, come suoi inviati, la sua missione (cfr. 9, 36-10, 42; 28, 16-20).

L'opera di Gesù si estende a tutta la Galilea e si realizza nell'insegnamento, nella predicazione e nelle guarigioni (4, 23). L'istruzione sulla giusta conversione, l'annuncio e la spiegazione della Buona Notizia del regno dei cieli, e la loro conferma attraverso le guarigioni sono i punti chiave della sua attività.

Domande

1. Le situazioni esterne non sono soltanto costrizioni, ma spesso indicazioni di Dio. Faccio attenzione a queste forme di guida da parte di Dio?

2. Che cosa vuoi dire Gesù con il suo messaggio sul regno dei cieli? Riesco a trarre luce e gioia?

3. Al centro sta il fermo e costante legame con Gesù. In che relazione sono tra loro sequela e conversione, sequela e azione apostolica?

(Stock K., *Gesù annuncia la beatitudine. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 24-27).

Vanhoye

I primi apostoli

Oggi il Vangelo ci riferisce gli inizi del ministero di Gesù, che comprendono già la vocazione dei primi apostoli. Questa missione di Gesù corrisponde – come dice chiaramente l'evangelista – a una profezia d'Isaia, che annunciava un ministero in una zona sfavorita. La seconda lettura ci parla degli apostoli in modo un po' particolare, facendoci capire che essi sono soltanto gli strumenti di Gesù e non possono pretendere per sé nessuna dignità o importanza.

Il **Vangelo** ci dice che Gesù, avendo saputo dell'arresto di Giovanni Battista, si ritira nella Galilea, una regione lontana da Gerusalemme, una regione dove egli può stare più tranquillo. È una regione disprezzata, perché i giudei – ossia gli ebrei della tribù di Giuda – non hanno una grande stima dei galilei.

Questa parte della regione si chiama "la Galilea dei gentili". Per gli ebrei una stessa parola designa i gentili (le nazioni) e i pagani. Perciò

si potrebbe anche tradurre: “la Galilea dei pagani”. E una regione con popolazione mista; per questo non è tenuta in grande considerazione. È significativo che l’attività di Gesù cominci proprio in una regione disprezzata. Questo corrisponde all’orientamento di tutto il suo ministero: Gesù è sempre andato verso i più piccoli, i più umili, i più bisognosi.

Questo inizio dell’attività di Gesù viene presentato da Matteo come adempimento di una profezia d’Isaia. L’evangelista precisa che Cafarnao si trova nel territorio di Zabulon e di Neftali, e Isaia nella prima lettura parla proprio di questi paesi: *“Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti. Il popolo che abitava questi paesi era considerato immerso nelle tenebre: Dimoravano in terra e ombra di morte. Si tratta quindi di una situazione di umiliazione. Ma Isaia annuncia che proprio questo popolo vede una grande luce: Su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.*

Questo testo d’Isaia viene usato anche nella liturgia della notte di Natale, perché subito dopo questi versetti si parla della nascita di un bambino. Tuttavia la prima parte di questo oracolo si addice di più al ministero di Gesù, perché la grande luce è lui stesso, che ha detto: *Io sono la luce del mondo* (Gv 8,12). Pertanto, quando egli comincia a predicare, si manifesta veramente questa luce.

Gesù comincia la sua predicazione con le parole: *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino.* Questo invito alla conversione è basato su una buona notizia: *Il regno dei cieli è vicino.* Gli ebrei aspettavano il regno dei cieli, cioè la manifestazione del regno di Dio sulla terra, che avrebbe dovuto cambiare l’aspetto del mondo, recandovi giustizia, pace, amore e gioia. Gesù afferma che questo regno si è avvicinato; ma aggiunge che, per entrare in esso, occorre convertirsi. Così mostra di non considerare il regno dei cieli come un fatto politico – questo infatti non richiede alcuna conversione –, ma come un regno che si stabilisce nei cuori, per mezzo della conversione.

Dobbiamo allontanare da noi il male e aderire con amore alla volontà di Dio. Altrimenti il regno dei cieli non si realizza per ciascuno di noi. Esso potrà realizzarsi attorno a noi, ma non per noi stessi, se non lo lasciamo entrare nei nostri cuori per mezzo della conversione.

L'evangelista poi racconta la vocazione dei primi apostoli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. È significativo che sin dall'inizio del suo ministero Gesù abbia voluto chiamare alcuni uomini, per associarli al suo ministero. Gesù non si presenta come un personaggio solitario, che pretende di realizzare da solo la sua opera, senza la collaborazione di nessuno. Di per sé, avrebbe potuto fare questo, perché è veramente unico: il Figlio di Dio fatto uomo si trova a un livello irraggiungibile da qualsiasi uomo. Ma ha voluto chiamare subito degli apostoli per associarli alla sua opera di salvezza.

Così Gesù unisce le due dimensioni dell'amore: mostra l'amore verso il Padre celeste, perché predica il regno di Dio; e l'amore verso i fratelli, perché li associa alla sua opera.

I primi chiamati sono dei semplici pescatori che stanno gettando la rete in mare. Gesù dice loro: *Seguitemi, vi farò pescatori di uomini*. Così promette loro di stabilirli su un piano completamente diverso: non più quello di prendere pesci, ma quello di prendere uomini, per liberarli dal male e dare loro un'esistenza veramente degna dell'uomo, l'esistenza dei figli di Dio.

Subito Simone e Andrea, lasciate le reti, lo seguono. Gesù ha un'autorevolezza straordinaria. Simone e Andrea capiscono subito che egli è il maestro, il Signore, il salvatore, e non esitano a Seguirlo. Allo stesso modo Giacomo e Giovanni, che stanno riassetando le reti, vengono chiamati da lui. Anch'essi lasciano subito la barca e il padre, e lo seguono.

Qui abbiamo due magnifici esempi di docilità alla vocazione. Nei nostri giorni è tanto necessario che molte persone – giovani o meno giovani – siano docili alla chiamata di Dio. Oggi sembra che manchino le vocazioni; in realtà, non sono le chiamate da parte di Dio che mancano, ma le risposte ad esse. Dobbiamo pregare perché le persone

chiamate dal Signore siano veramente pronte a lasciare tutto per seguire Gesù, il loro maestro, Signore e salvatore.

La **seconda lettura** ci permette di sottolineare un altro aspetto della sequela di Gesù: gli apostoli sono suoi strumenti; l'opera è sempre opera di Gesù, e gli apostoli non possono pretendere di essere importanti.

Paolo dice questo, perché a Corinto sono sorte discordie tra i cristiani a causa del culto della personalità. Alcuni vanno dicendo: *Io sono di Paolo*, e altri: *Io sono di Apollo*. Apollo non è neppure un apostolo, ma un discepolo molto bravo nel parlare, buon conoscitore della Bibbia e che ha una grande capacità di attrazione. Altri poi vanno dicendo: *Io sono di Kefa*. Kefa è il nome aramaico che Gesù ha dato a Simone, e significa *roccia*.

I cristiani di Corinto sono divisi, perché si attaccano alle persone dei diversi apostoli. Paolo reagisce con vigore a questa situazione. Afferma che non è giusto che i cristiani si attacchino a un apostolo piuttosto che a un altro e che sorgano delle divisioni tra loro; chiede: *Forse Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?* È chiaro che solo Cristo stato crocifisso per tutti gli uomini, e che il battesimo avviene nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e non in quello di Paolo o di Pietro.

Noi dobbiamo essere consapevoli dell'importanza relativa di tutti i ministri del Signore. L'unico maestro, l'unico Signore è Cristo. L'opera dell'evangelizzazione è opera sua, e gli apostoli sono soltanto suoi strumenti, che hanno il privilegio veramente straordinario di essere associati alla sua opera, ma che non possono assolutamente prenderne il posto. Se così facessero, non sarebbero più apostoli.

Ralleghiamoci dunque nel sapere che Cristo continua la sua opera per mezzo degli apostoli, dei vescovi e dei sacerdoti. È a Lui che dobbiamo dare tutta la nostra adesione, non attribuendo troppa importanza alle persone umane, che sono semplici strumenti della sua opera straordinaria.

(Vanhoye A., *Le letture bibliche delle Domeniche, Anno A*, ADP 2004, 171-174).

Benedetto XVI

Venne a Cafarnaò perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia

Gesù comincia a predicare in Galilea, la regione in cui è cresciuto, territorio di "periferia" rispetto al centro della nazione ebraica, che è la Giudea, e in essa Gerusalemme...

Il termine "vangelo", ai tempi di Gesù, era usato dagli imperatori romani per i loro proclami. Indipendentemente dal contenuto, essi erano definiti "buone novelle", cioè annunci di salvezza, perché l'imperatore era considerato come il signore del mondo ed ogni suo editto come foriero di bene. Applicare questa parola alla predicazione di Gesù ebbe dunque un senso fortemente critico, come dire: Dio, non l'imperatore, è il Signore del mondo, e il vero Vangelo è quello di Gesù Cristo.

La "buona notizia" che Gesù proclama si riassume in queste parole: "Il regno di Dio – o regno dei cieli – è vicino (*Mt* 4, 17; *Mc* 1, 15).

Che significa questa espressione? Non indica certo un regno terreno delimitato nello spazio e nel tempo, ma annuncia che è Dio a regnare, che è Dio il Signore e la sua signoria è presente, attuale, si sta realizzando. La novità del messaggio di Cristo è dunque che Dio in Lui si è fatto vicino, regna ormai in mezzo a noi, come dimostrano i miracoli e le guarigioni che compie.

Dio regna nel mondo mediante il suo Figlio fatto uomo e con la forza dello Spirito Santo, che viene chiamato "dito di Dio" (cfr. *Lc* 11, 20). Dove arriva Gesù, lo Spirito creatore reca vita e gli uomini sono sanati dalle malattie del corpo e dello spirito. La signoria di Dio si manifesta allora nella guarigione integrale dell'uomo. Con ciò Gesù vuole rivelare il volto del vero Dio, il Dio vicino, pieno di misericordia per ogni essere umano; il Dio che ci fa dono della vita in abbondanza, della sua stessa vita. Il regno di Dio è pertanto la vita che si afferma

sulla morte, la luce della verità che disperde le tenebre dell'ignoranza e della menzogna. Preghiamo Maria Santissima, affinché ottenga sempre alla chiesa la stessa passione per il Regno di Dio che animò la missione di Gesù Cristo: passione per Dio, per la sua signoria d'amore e di vita; passione per l'uomo, incontrato in verità col desiderio di donargli il tesoro più prezioso: l'amore di Dio, suo Creatore e Padre.
(Angelus, 27 gennaio 2008).

I Padri Della Chiesa

1. La luce di Dio e le tenebre del peccato. Se è al Padre che si riferisce la frase "*In lui non vi sono tenebre*" (1Gv 1,5), taluni si chiederanno come pretendiamo che questo privilegio gli sia riservato, mentre pensiamo che il Salvatore è anche lui assolutamente senza peccato, di modo che si potrebbe dire egualmente di lui: «Egli è luce e in lui non vi sono tenebre». In ciò che precede, abbiamo già parzialmente stabilito la differenza. A ciò aggiungeremo ora con maggiore arditezza che se "*colui che non aveva conosciuto peccato*", il Cristo, (Dio) "*l'ha fatto peccato per noi*" (2Cor 5,21), non è possibile dire a suo riguardo: «In lui non vi sono tenebre». E se, "*in una carne simile a quella del peccato*" (Rm 8,3), Gesù ha giustamente condannato il peccato, dato che egli ha assunto una carne simile a quella del peccato, non sarà del tutto esatto dire a suo riguardo: «In lui non vi sono tenebre».

Aggiungeremo inoltre che: Lui stesso ha preso su di sé le nostre infermità e si è caricato dei nostri malanni (cf. Mt 8,17; Is 53,4), cioè delle debolezze della nostra anima e dei malanni dell'uomo nascosto nel fondo del nostro cuore (cf. 1Pt 3,4). A motivo di queste infermità e di questi malanni di cui egli si è caricato, egli riconosce che la sua anima è molto afflitta e turbata (cf. Mc 14,34; Gv 12,27) e, come è scritto in Zaccaria, egli è rivestito delle vesti insozzate che son dette peccati nel momento in cui sta per esserne spogliato. (L'angelo) aggiunge in ogni caso: "*Ecco che io ho tolto i tuoi peccati*" (Zc 3,3-4).

In effetti, perché ha preso su di sé i peccati del popolo dei credenti, egli dice a più riprese: *"Lontano dalla mia salvezza è il conto dei miei peccati e Tu conosci la mia follia e le mie trasgressioni non sono nascoste davanti a te"* (Sal 21, 2; 68, 6).

Che nessuno supponga che noi diciamo questo per empietà verso il Cristo di Dio. Siccome il Padre *"solo possiede l'immortalità"* (1Tm 6, 16) poiché, nel suo amore per gli uomini, Nostro Signore ha assunto la morte per noi, così solo il Padre possiede (il privilegio) di non avere in lui alcuna tenebra, poiché, nella sua benevolenza verso gli uomini, il Cristo si è caricato delle nostre tenebre, affinché, con la sua potenza, egli abolisse la nostra morte (cf. 2Tm 1,10) e annientasse le tenebre che sono nella nostra anima, e si adempisse la profezia di Isaia: *"Il popolo assiso nelle tenebre ha visto una grande luce"* (Mt 4, 14-16; Is 9,2).

Questa luce, che è nel Verbo e che è egualmente la vita, «brilla nelle tenebre» delle nostre anime e si stabilisce anche là dove (avevano dimora) i principi di questo mondo di tenebre (cf. Ef 6, 12) che, combattendo il genere umano, si sforzano di trascinare nelle tenebre coloro che sono di una stabilità abbastanza assoluta da essere chiamati, una volta illuminati, *"figli della luce"* (Lc 16, 8). Tuttavia, poiché è nelle tenebre che brilla questa luce, è inseguita da quelle, ma non afferrata.

(Origene, *In Ioan.* II, 26, 163-167).

2. Chiamata ed elezione di Pietro. *"Da allora Gesù prese a predicare e a dire: «Convertitevi, perché è vicino il regno dei cieli»"* (Gv 1,9). Ma quando Gesù comincia a predicare? Da quando Giovanni fu chiuso in prigione. Ma perché non predicò prima? E che bisogno aveva di Giovanni Battista, dato che le sue opere gli rendevano già un'efficace testimonianza? Ecco: perché noi potessimo comprendere maggiormente la sua grandezza: Gesù Cristo ha i suoi profeti, così come il Padre ha avuto i suoi. Proprio questo rileva Zaccaria nel suo cantico: *"E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo"* (Lc

1,76). Era necessario il precursore, inoltre, perché agli insolenti Giudei non restasse alcuna scusa, come testimonia lo stesso Gesù Cristo con le parole: *"E' venuto Giovanni, che non mangiava né beveva, e hanno detto: Ha il demonio addosso. È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve ed essi dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Alla sapienza, però, è resa giustizia dai figli suoi"* (Mt 11,18-19). E ancora era necessario che tutto quanto riguardava il Cristo fosse manifestato in anticipo da un altro, prima di esserlo da lui stesso. Infatti, se dopo tante testimonianze e dopo tali prove, i Giudei dissero: *"Tu rendi testimonianza a te stesso; la tua testimonianza non è valevole"* (Gv 8,13), che cosa avrebbero osato dire se, prima che Giovanni avesse parlato, si fosse presentato in pubblico e avesse reso per primo testimonianza in favore di sé?

Ecco ancora perché Gesù non comincia a predicare prima di Giovanni e non compie alcun miracolo, se non dopo che il suo precursore è stato rinchiuso in prigione: nel timore che nascesse qualche scisma tra il popolo. Per la stessa ragione Giovanni non compie miracoli, allo scopo di lasciar accorrere tutta la folla a Gesù, trascinata dai prodigi che il Signore faceva. Infatti, se anche dopo i miracoli operati da Gesù Cristo, i discepoli di Giovanni, sia prima che dopo il suo incarceramento, erano ancora presi da gelosia verso Gesù e molti pensavano che il Messia non fosse lui, bensì Giovanni, che cosa sarebbe accaduto se Dio non avesse preso queste sagge misure?

Ecco le ragioni per cui anche Matteo vuol sottolineare che «da allora» Gesù incominciò a predicare. E, all'inizio della sua predicazione, Gesù insegna ciò che Giovanni ha detto. Nei suoi primi discorsi non parla ancora di se stesso, ma si contenta di predicare la penitenza. Per quel tempo era già abbastanza desiderabile far accettare la penitenza, dato che allora il popolo non aveva ancora di Cristo un'idea sufficientemente adeguata. E all'inizio, non annuncia niente di terribile o di spaventoso, come aveva fatto Giovanni parlando della scure tagliente già posta alle radici dell'albero, del ventilabro che ripulisce l'aia, e di un fuoco inestinguibile. Dapprima, parla soltanto

dei beni futuri, rivelando a coloro che lo ascoltano il regno che ha loro preparato nei cieli.

"Gesù camminava lungo il mare di Galilea, quando vide due fratelli: Simone, detto Pietro, e Andrea, suo fratello, che gettavano la loro rete in mare, essendo pescatori. E disse loro: «Seguitemi e vi farò pescatori di uomini». Ed essi, abbandonando subito le reti, lo seguirono" (Mt 4,18-20). Giovanni evangelista descrive in maniera diversa la chiamata di questi apostoli; è evidente, quindi, che quanto ci narra Matteo è la loro seconda chiamata, come chiunque può constatare anche da molte altre circostanze. Giovanni, infatti, dice esplicitamente che questi due discepoli si avvicinarono a Gesù prima che il precursore fosse incarcerato, mentre quanto Matteo narra qui avvenne dopo l'arresto del Battista. Inoltre, Giovanni precisa che fu Andrea a chiamare Pietro, mentre Matteo dice che Gesù li chiamò tutt'e due. E ancora Giovanni riferisce: *"Gesù, vedendo Pietro venire verso di lui, gli disse: Tu sei Simone, figlio di Giona, sarai chiamato Cefa - che vuol dire pietra" (Gv 1, 42).* Matteo, dal canto suo, lascia intendere che Simone era già chiamato con questo secondo nome, quando dice che Gesù vide «Simone, detto Pietro». Si può, tuttavia, arrivare alla stessa conclusione, riferendosi al luogo ove i due fratelli furono chiamati da Gesù e a parecchie altre circostanze; lo si deduce anche dal fatto che essi gli obbedirono con immediatezza, lasciando tutto quanto possedevano: essi, infatti, erano ormai ben preparati e pronti. Giovanni evangelista ci presenta Andrea, che va a trovare Gesù nella sua casa e che da lui apprende molte cose, mentre qui Matteo riferisce che i due discepoli, udita una sola parola di Gesù, immediatamente lo seguirono. E' quindi verosimile che questi apostoli avessero già seguito Gesù prima e che poi lo avessero lasciato; è verosimile inoltre che, quando essi seppero che Giovanni era stato messo in prigione e Gesù si era allontanato, siano tornati nuovamente alla loro antica professione di pescatori nel loro paese; perciò Cristo li ritrova mentre stanno pescando. Quando essi vollero lasciare Gesù la prima volta, egli non lo impedì loro e neppure li abbandonò

definitivamente perché allora lo avevano lasciato. Infatti, dopo aver permesso loro di andarsene, torna a loro una seconda volta per riprenderli e guadagnarli alla sua causa: e questo è il modo migliore di pescare gli uomini.

Osservate, ora, la fede e l'obbediente docilità dei discepoli. Gesù parla, mentre essi si trovano nel bel mezzo del loro lavoro (e voi sapete quale occupazione appassionante sia la pesca); ebbene essi, appena sentito il suo invito, non si ritraggono, né rinviando e neppure dicono: Lasciaci andare a casa un momento per parlare con i nostri parenti; ma, abbandonata ogni cosa, lo seguono, come fece un tempo Eliseo nei confronti di Elia. È una obbedienza pronta e perfetta come questa, che Gesù Cristo esige da noi, una obbedienza che esclude ogni ritardo, anche quando vi fossero fortissime ragioni ad ostacolarla. Per questo, quando s'avvicinò a Gesù un altro discepolo, chiedendogli di poter seppellire il padre, Gesù non lo lasciò andare, per dimostrarci che fra tutte le opere la prima e la più necessaria è seguirlo. E se voi osservate che la promessa che egli fa loro è grande, io vi risponderò che li ammiro ancor di più in quanto, senza aver veduto alcun miracolo di Gesù, prestano fede a tale promessa e pospongono tutto per seguirlo. Essi credettero che le parole, dalle quali erano stati pescati, avrebbero consentito anche a loro di pescare un giorno gli altri uomini. Questa, infatti, fu la promessa che Gesù fece.

Ma a Giacomo e a Giovanni non promise niente di simile, perché l'obbedienza dei due primi apostoli aveva già aperto loro la via; e, d'altra parte, essi avevano già udito molte cose sul conto di Gesù e non avevano quindi bisogno di promesse. Considerate ora con quanta cura il Vangelo ci sottolinea le condizioni di povertà di questi discepoli. Gesù li trovò intenti a rattoppare le loro reti (cf. *Mt* 4, 21-22), che erano costretti a riparare non potendo procurarsene altre nuove. Ebbene, è una non mediocre dimostrazione di virtù quella di sopportare senza sforzo la miseria, di vivere del faticoso ma lecito lavoro, di essere uniti fra loro dalla forza dell'amore e di tenere perciò con sé il padre, che servono e mantengono.

Non appena Gesù ebbe chiamato i discepoli, cominciò subito a compiere miracoli in loro presenza, per confermare in tal modo quanto Giovanni Battista aveva detto di lui.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 14, 1-2).

3. *La scelta degli apostoli (Lc 6, 12-16).*

Con gli Undici scelti

La cui scelta facesti per una (vita) sopraterrestre,

Tu m'hai invitato con essi

a prender parte alla (vita) perfetta.

Ma io, ultimo degli uomini, dall'anima incurante

Sono stato rigettato come Giuda!

Benché non abbia (consegnato) il Signore,

Nondimeno ho tradito con tutto il gusto la mia anima!

Io Ti prego per le loro suppliche

Di rimettermi nel dritto sentiero della luce;

Di realizzare nei fatti quanto è detto in parole,

Quel che per tuo comando hanno insegnato.

(Nerses Snorhali, *Jesus*, 345-347).

Briciole

I. *Dal Catechismo della Chiesa Cattolica*

CChC 551, 765: la scelta dei Dodici.

CChC 541-543: il regno di Dio chiama e raduna Ebrei e Gentili.

CChC 813-822: l'unità della Chiesa.

II. *Dal Compendio:*

Invito a far parte del Regno

107. *Chi è invitato a far parte del Regno di Dio, annunciato e realizzato da Gesù?* Gesù invita a far parte del Regno di Dio tutti gli uomini. Anche il peggior peccatore è chiamato a convertirsi e ad

accettare l'infinita misericordia del Padre. Il Regno appartiene, già qui sulla terra, a coloro che lo accolgono con cuore umile. È ad essi che sono rivelati i suoi Misteri. Cfr. *CChC* 541-546. 567

Sequela di Cristo

462. *I legami familiari sono un bene assoluto?* I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono assoluti perché la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù, amandolo: «*Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama la figlia o il figlio più di me, non è degno di me*» (Mt 10, 37). I genitori devono favorire con gioia la sequela di Gesù da parte dei loro figli, in ogni stato di vita, anche nella vita consacrata o nel ministero sacerdotale. Cfr. *CChC* 2232-2233

Gli apostoli:

175. *In che cosa consiste la missione degli Apostoli?* La parola Apostolo significa inviato. Gesù, l'Inviato del Padre, chiamò a sé dodici fra i suoi discepoli e li costituì come suoi Apostoli, facendo di loro i testimoni scelti della sua risurrezione e le fondamenta della sua Chiesa. Diede loro il mandato di continuare la sua missione, dicendo: «*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*» (Gv 20,21), e promettendo di essere con loro sino alla fine del mondo. Cf. *CChC* 858-861

San Tommaso

I. Abbandonare le reti, seguire Cristo...

Ed essi, tirate a riva le barche, lasciate le reti ed abbandonando tutto, lo seguirono a (Lc 5, 11; Mt. 4, 20).

Introduzione. I. – Obbedire prontamente al Signore. II. – Abbandonare le reti. III. – Seguire Cristo. Conclusione.

Introduzione. Col loro esempio, gli Apostoli ci insegnano *tre cose*:

- obbedire prontamente al Signore: *subito*.
- abbandonare le reti: *abbandonate le reti*.
- seguire il Signore: *e lo seguirono*.

I. – *Obbedire prontamente al Signore.*

Bisogna farlo per *quattro motivi*:

a) Perché veniamo continuamente meno ed abbiamo bisogno di Lui. «*Appena nati abbiamo cessato di essere e non possiamo offrire nessuna traccia di vera virtù, ma ci siamo consumati nella nostra malvagità*» (Sap 5, 13).

b) Perché la sua ira piomba su quanti gli disobbediscono. *Non indugiare a convertirti a lui perché la sua collera verrà subitanea* (Ecli 5, 7).

c) Perché egli premia quanti gli obbediscono. Parlando di questo premio, il Signore dice: *Io, il Signore ho parlato: a suo tempo lo compirò* (Is 60, 22).

d) Perché le creature irragionevoli obbediscono subito a lui. Esempio di questo è il fico del Vangelo, che al comando del Signore *immediatamente si seccò* (Mt 21, 19).

II. – *Abbandonare le reti.*

Le reti da lasciare o da fuggire sono quattro:

a) Le ricchezze temporali. *I suoi piedi (del ricco) rimarranno nella rete, poiché egli cammina sul tranello* (Job. 18, 8).

b) La donna perversa. *Essa tratta gli uomini come i pesci del mare; li prende tutti all'amo, li attira nella sua rete poi in quella li chiude, ne gode e ne giubila* (Abac 1, 14-15). S. Bernardo disse di sua sorella che era a rete del diavolo.

c) L'amico adulatore e traditore. *Chi va adulando il suo prossimo gli tende un laccio al piede* (Prv 29, 5).

d) La vendetta divina. *Ma mentre essi vanno, stenderò la mia rete contro di loro e li farò cadere come gli uccelli del cielo, li punirò per la loro malizia* (Os 7, 12).

III. – *Seguire Cristo.*

Conviene farlo *per quattro motivi* o quattro cose grandi che il Signore promette a quanti lo seguono:

a) Lo splendore della vita. *Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* (Jo 8, 12).

b) Il dono della potestà giudiziaria. *Voi che mi avete seguito, sedere-
rete su dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele* (Mt 19, 28).

c) Un tesoro nel cielo. *Vieni e seguimi, avrai un tesoro nei cieli* (Mt 19, 21).

d) L'amenità meravigliosa di un luogo, qual è il Paradiso di Dio. *Se uno mi vuol servire mi segua; e dove sono io, ivi sarà pure il mio servo; se uno mi serve, l'onorerà il Padre mio* (Jo 12, 26).

Conclusione. Il primo premio glorifica *la mente*; il secondo glorifica *la volontà*; il terzo premio glorifica il *cuore*; -il quarto premio glorifica il *corpo*. A questo poliedrico premio ci conduca Dio che regna benedetto nei secoli.

(*Discorso 79 tra i festivi*).

II. **L'insegnamento di Cristo**

Predicazione ai Giudei e ai gentili.

“Il Signore stesso dichiara [Mt 15, 24]: «*Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele*». Ma S. Paolo [Rm 10, 15] scrive: «*Come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?*». Quindi Cristo non doveva predicare ai gentili.

Era conveniente che la predicazione di Cristo, come anche quella degli Apostoli, da principio fosse rivolta ai soli Giudei.

Primo, per mostrare che con la sua venuta si attuavano le promesse fatte dall'antichità ai Giudei, e non ai gentili. Per cui S. Paolo [Rm 15, 8] scrive: «*Dico che Cristo si è fatto servitore dei circumcisi*», cioè

apostolo e predicatore dei Giudei, *«in favore della veracità di Dio nel compiere le promesse fatte ai Padri»*.

Secondo, per dimostrare che egli veniva da Dio. Infatti «tutto ciò che viene da Dio è bene ordinato», dice S. Paolo [Rm 13, 1]. Ora, il retto ordine esigeva che l'insegnamento di Cristo fosse proposto prima ai Giudei, data la loro maggiore vicinanza a Dio nella fede e nel culto dell'unico Dio, e per mezzo di essi fosse trasmesso ai pagani: come anche nella gerarchia celeste le illuminazioni divine giungono agli angeli inferiori per mezzo di quelli superiori. Per questo S. Girolamo [In Mt 2], commentando quel passo di S. Matteo [15, 24]: *«Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele»*, afferma: *«Non dice che non è stato inviato ai pagani, ma che prima è stato inviato a Israele»*. -Da cui le parole di Isaia [66, 19]: *«Manderò i loro superstiti»*, cioè dei Giudei, *«verso le genti, e annunzieranno loro la mia gloria»*.

Terzo, per togliere ai Giudei il pretesto di infamarlo. Per cui S. Girolamo [In Mt 1], commentando le parole evangeliche [Mt 10, 5]: *«Non andate fra i pagani»*, spiega: *«Era necessario che la venuta di Cristo fosse manifestata prima di tutto ai Giudei, affinché essi non avessero scuse dicendo che avevano respinto il Signore perché aveva inviato gli Apostoli ai gentili e ai samaritani»*.

Quarto, perché Cristo volle meritare il potere e il dominio su tutte le genti vincendo mediante la croce. Per cui nell'Apocalisse [2, 26. 28] si legge: *«Al vincitore darò l'autorità sopra le nazioni, come anch'io l'ho ricevuta dal Padre mio»*. E S. Paolo [Fil 2, 8 ss.] dice che, essendosi [Cristo] *«fatto ubbidiente fino alla morte di croce, per questo Dio lo ha esaltato, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua lo riconosca»*. E così prima della sua passione non volle che la sua dottrina fosse predicata ai gentili, ma dopo la passione disse ai discepoli: *«Andate e ammaestrate tutte le nazioni»* [Mt 28, 19]. Per questo motivo, come si legge in S. Giovanni [12, 20 ss.], all'avvicinarsi della sua passione, volendo alcuni pagani vedere Gesù, egli rispose: *«Se il chicco di grano caduto in terra non muore,*

rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». E S. Agostino [In Ioh. ev. tract. 51] spiega: «*Era egli stesso il grano chiamato a morire per l'infedeltà dei Giudei, e a moltiplicarsi per la fede dei popoli*».

(*STh* 3, 42, 1).

“Cristo, come da principio non doveva trasmettere il suo insegnamento indistintamente a tutti i gentili, per mostrare di essere stato inviato ai Giudei, che erano il popolo primogenito, così neppure doveva respingere del tutto i gentili, per non togliere loro la speranza della salvezza. E così alcuni gentili furono da lui accolti, avuto riguardo all'eccellenza della loro particolare fede e devozione”

(*STh* 3, 42, 1 ad 3).

Il potere dell'insegnamento di Cristo.

“il potere divino di Cristo si mostrò nella maniera più convincente:
- per il fatto che egli comunicò ai suoi discepoli tale efficacia nell'insegnare, da convertire a Cristo quei gentili che nulla avevano udito di lui.

- Il potere di Cristo nell'insegnare risulta poi sia dai miracoli, con i quali confermava il suo insegnamento, sia dall'efficacia persuasiva, sia dall'autorità nel parlare, poiché egli predicava come uno che ha il dominio sulla legge, dicendo: «Ma io vi dico»,

- sia finalmente dalla rettitudine che mostrava nella sua condotta, vivendo senza peccato”.

(*STh* 3, 42, 1 ad 2).

III. Catena Aurea:

Mt 4, 12-16: *Avendo udito Gesù che Giovanni era stato consegnato, si ritirò in Galilea e, lasciata la città di Nazareth, venne ad abitare a Cafarnaon marittima, nel territorio di Zabulon e di Neftali, affinché si adempisse ciò che fu detto dal profeta Isaia: “Terra di Zabulon e terra di Neftali, via del mare al di là del Giordano, Galilea*

delle genti. Il popolo che sedeva nelle tenebre vide una grande luce, e per quelli che sedevano nella regione dell'ombra della morte una luce si è levata”.

RABANO: Matteo, dopo che ha parlato del digiuno di quaranta giorni e delle tentazioni di Cristo e del ministero degli Angeli, subito continua dicendo: *Avendo udito Gesù che Giovanni era stato consegnato.* Senza dubbio da Dio, poiché verso un uomo santo nessuno può qualcosa se Dio non glielo ha consegnato. Segue: *si ritirò in Galilea,* evidentemente dalla Giudea, per riservare la sua passione al tempo opportuno, e poi per darci l'esempio di fuggire il pericolo. CRISOSTOMO: Infatti non è accusabile non esporsi al pericolo, ma, cadendoci, non resistere virilmente. Si allontana poi dalla Giudea, mitigando l'ostilità giudaica, e insieme compiendo la profezia e cercando di pescare i [futuri] maestri della terra che abitavano in Galilea. Considera poi come l'andare verso le Genti prese l'occasione dai Giudei: infatti, avendo imprigionato il precursore, inducono Gesù a passare alla Galilea delle Genti.

GLOSSA: Come riferisce Luca, venne a Nazaret, dove era stato allevato, e lì entrò nella Sinagoga, dove lesse e disse molte cose, per cui vollero gettarlo giù dal monte; e allora discese a Cafarnao, per cui adesso Matteo dice: *e, lasciata la città di Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao.*

Nazaret è un villaggio della Galilea presso il monte Tabor; Cafarnao è una città della Galilea delle Genti presso il lago di Genezaret; per questo dice: *marittima.* Aggiunge anche: *nel territorio di Zabulon e di Neflali,* dove per la prima volta gli Ebrei furono imprigionati dagli Assiri. Dove dunque vi è la prima dimenticanza della legge vi è la prima predicazione del Vangelo, così da passare come attraverso un luogo intermedio tra le Genti e i Giudei. REMIGIO: Lascia una città, cioè Nazaret, per illuminarne un maggior numero con la predicazione e i miracoli; e in ciò lascia un esempio ai predicatori, affinché si impegnino a predicare in quel tempo e in quei luoghi dove possono giovare a molti. Segue: affinché si adempisse ciò che fu detto

dal profeta Isaia: «Terra di Zabulon e terra di Neftali...», ecc. Nella profezia si ha così (Is 9, 1): «Al principio fu alleviata la terra di Zabulon e la terra di Neftali, e alla fine fu aggravata la via del mare, oltre il Giordano, della Galilea delle Genti». GIROLAMO: Si dice che in un primo tempo fu alleviata dal peso dei peccati poiché nelle regioni di due tribù all'inizio il Salvatore predicò il Vangelo, ma nell'ultimo tempo fu aggravata la loro fede, rimanendo molti fra i Giudei nell'errore. Chiama poi qui mare il lago di Genezaret, che è formato dall'affluenza del Giordano, sulla cui costa sono situate Cafarnao, Tiberiade, Betsaida e Corazim, dove soprattutto Cristo predicò. Oppure, secondo gli Ebrei che credono in Cristo, queste due tribù di Zabulon e Neftali furono prese dagli Assiri, e la Galilea fu lasciata, per cui il Profeta dice che fu alleviata, per il fatto che portò i peccati del popolo; ma in seguito le rimanenti tribù, che abitavano oltre il Giordano e in Samaria, furono condotte in prigionia, e questo, affermano, la Scrittura ci dice adesso, che cioè la regione il cui popolo per primo fu fatto prigioniero, ha visto per prima la luce di Cristo che predicava. Oppure, secondo i Nazareni, alla venuta di Cristo la terra di Zabulon e di Neftali fu liberata per prima dagli errori dei Farisei, e in seguito dal Vangelo dell'Apostolo Paolo fu accresciuta, cioè fu moltiplicata la predicazione nei confini delle Genti. GLOSSA: Però qui nel Vangelo le diverse denominazioni si riconducono a una stessa parola: così anche la terra di Zabulon e la terra di Neftali, che è la via del mare, che è oltre il Giordano, indica il popolo della Galilea delle Genti, che camminava nelle tenebre. Nota però che vi sono due Galilee: una che è detta dei Giudei, e un'altra che è detta delle Genti. Fu divisa infatti al tempo di Salomone, il quale diede venti città della Galilea a Chiram re di Tiro, e questa parte fu chiamata poi Galilea delle Genti, la rimanente dei Giudei. Oppure bisogna leggere: al di là del Giordano, Galilea delle genti, nel senso che il popolo che o sedeva o camminava nelle tenebre vide la luce, e non piccola come quella degli altri Profeti, ma grande, cioè quella di colui che nel Vangelo (Gv 8, 12) dice: «Io sono la luce del mondo». E per quelli che sedevano

nella regione dell'ombra della morte una luce si è levata. Fra la morte e l'ombra della morte penso che ci sia questa differenza: che la morte è di coloro che, con le opere morte, sono giunti all'inferno; l'ombra della morte invece è di coloro che, mentre peccano, non sono ancora usciti da questa vita: possono dunque, se vogliono, fare penitenza. CRISOSTOMO: Oppure nella regione dell'ombra della morte sedevano i Gentili, poiché davano culto agli idoli e ai demoni. I Giudei invece, che compivano le opere della legge, erano nelle tenebre poiché la giustizia di Dio non era stata ancora loro manifestata. Ma affinché tu apprenda che non parla né di una luce né di tenebre sensibili, dice della luce: una grande luce, che altrove è detta luce vera; spiegando invece le tenebre, le ha chiamate ombra della morte. Poi, mostrando che non la trovarono coloro che la cercavano, ma Dio apparve ad essi, ha detto che una luce si levò e rifulse; infatti non corsero essi per primi alla luce, dato che gli uomini erano all'estremo del male prima della presenza di Cristo, poiché non camminavano nelle tenebre, ma sedevano, il che era un segno che non speravano di essere liberati; come infatti non sapevano dove dovevano andare, così avvolti nelle tenebre sedevano, non potendo più stare in piedi. Ora, qui chiama tenebre l'errore e l'empietà.

RABANO: In senso allegorico Giovanni è la voce che precede il Verbo, con gli altri Profeti. Ma dopo che il Profeta cessò e fu legato, venne il Verbo compiendo ciò che aveva predicato la voce, ossia il Profeta. *E si ritirò in Galilea*, cioè dalle figure alla verità. Oppure in Galilea, cioè nella Chiesa, dove c'è il passaggio dai vizi alle virtù. Nazaret si interpreta fiore, Cafarnao città bellissima. Lasciò quindi il fiore delle figure, da cui veniva significato il frutto del Vangelo, e venne nella Chiesa, che è bella per le virtù di Cristo. Ed è marittima, perché, posta tra i flutti del mondo, è colpita ogni giorno dalle tempeste delle persecuzioni. È posta tra Zabulon e Neftali, cioè è comune ai Giudei e alle Genti. Zabulon infatti è detta dimora di fortezza: poiché gli Apostoli, che furono scelti dalla Giudea, furono

forti; Neftali dilatazione, poiché la Chiesa delle Genti si espanse nel mondo.

AGOSTINO: L'Evangelista Giovanni, prima che Gesù andasse in Galilea, parla di Pietro e di Andrea e di Natanaele, e del miracolo a Cana di Galilea, tutte cose che gli altri Evangelisti hanno tralasciato, riferendo nelle loro narrazioni che Gesù tornò in Galilea; per cui si intende che si interposero alcuni giorni nei quali avvennero presso i discepoli quelle cose che vengono interposte da Giovanni. Ma bisogna considerare con maggiore attenzione perché Giovanni dice che il Signore andò in Galilea prima che Giovanni venisse messo in carcere. Infatti, dopo l'acqua mutata in vino e la sua discesa a Cafarnao e dopo la sua salita a Gerusalemme, si dice nel Vangelo di Giovanni che ritornò in Giudea e battezzava, e Giovanni non era stato ancora messo in carcere. Qui invece si dice che, dopo che Giovanni fu consegnato, si ritirò in Galilea; e questo dice anche Marco. Ma non si deve vedere qui una contraddizione: infatti Giovanni ha descritto la prima venuta del Signore in Galilea, che avvenne prima dell'incarcerazione di Giovanni. Ma fa menzione anche della seconda venuta quando dice (Gv 4, 3) che «Gesù lasciò la Giudea e se ne andò nuovamente in Galilea»; e gli altri Evangelisti parlano solo di questa seconda venuta in Galilea, che avvenne dopo l'incarcerazione di Giovanni. EUSEBIO: Dicono infatti che Giovanni, fin quasi all'estremo della sua vita, predicò il Vangelo senza scrivere nulla; ma essendo venuto a conoscenza dei tre Vangeli, approvò senza dubbio la verità delle cose dette, tuttavia vide che alcune cose mancavano, soprattutto quelle che il Signore aveva fatto all'inizio della sua predicazione. È certo infatti che nei primi tre Vangeli appaiono contenute solo quelle cose che furono compiute da lui in quell'anno in cui Giovanni Battista fu incarcerato o ucciso. Matteo infatti, dopo la tentazione di Cristo, subito aggiunge: *Udendo però che Giovanni era stato consegnato*; e Marco similmente. Luca da parte sua, prima di riferire qualcosa degli atti di Cristo, dice che Erode rinchiuse Giovanni in carcere. Fu chiesto dunque all'Apostolo Giovanni di scrivere quelle prime cose che erano

state tralasciate, compiute dal Salvatore prima della consegna di Giovanni Battista; e per questo egli dice nel suo Vangelo (2, 11): «Questo fu l'inizio dei segni di Gesù».

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 303-309).

Mt 4, 17: *Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Fate penitenza; si è avvicinato infatti il regno dei cieli.*

CRISOSTOMO: Deve predicare la giustizia di Cristo colui che sa contraddire al suo ventre, disprezza i beni di questo mondo, non desidera la vanagloria. Per questo si dice: *Da allora Gesù cominciò a predicare*, cioè dopo che, essendo tentato, vinse la fame nel deserto, disprezzò l'avidità sul monte, respinse la vanagloria nel tempio. Oppure *Da allora cominciò a predicare*, cioè dopo che Giovanni fu consegnato: infatti, se avesse iniziato a predicare mentre predicava Giovanni, avrebbe reso senza valore Giovanni, e si sarebbe pensato che la predicazione di Giovanni fosse superflua quanto al suo insegnamento; così, se il sole sorgesse contemporaneamente alla stella del mattino, ne nasconderebbe lo splendore. Non predicò finché Giovanni non fu messo in carcere anche perché in base a ciò la folla non si dividesse; per cui anche Giovanni non fece alcun segno, affinché i miracoli attirassero tutti a Cristo. RABANO: Con ciò insegna anche a non disprezzare il discorso di una persona inferiore; per cui l'Apostolo scrive (1Cor 14, 28): «Se qualcuno che è seduto riceve una rivelazione, il primo taccia». Sapientemente poi prese da qui l'inizio della sua predicazione, così da non calpestare l'insegnamento di Giovanni, ma da confermarlo maggiormente, e dimostrare che egli era stato un vero testimone.

GIROLAMO: Con ciò mostra anche che è Figlio dello stesso Dio di cui quello fu Profeta, e quindi aggiunge: *Fate penitenza*. Infatti non ha predicato subito la giustizia che tutti conoscevano, ma la penitenza di cui tutti avevano bisogno. Chi dunque oserà dire: voglio essere buono e non posso? Infatti la penitenza è la correzione della volontà; e se i

mali non vi atterriscono, cosicché facciate appunto penitenza, almeno i beni vi dilettono; per cui segue: *si è avvicinato infatti il regno dei cieli*, cioè la beatitudine del regno celeste; come se dicesse: preparatevi con la penitenza, poiché si è avvicinato il tempo della ricompensa eterna. E bisogna notare che non dice: si è avvicinato il regno dei Cananei o dei Gebusei, ma *il regno dei cieli*. La legge infatti prometteva beni temporali, invece il Signore i regni celesti. Bisogna considerare anche che questa predicazione non predicava manifestamente nulla di se stesso, il che nel frattempo era conveniente, poiché non avevano ancora di lui un'opinione adeguata. In più, iniziando non disse nulla di grave e oneroso, come Giovanni aveva detto che la scure stava per tagliare l'albero, e cose simili, ma al principio propose cose buone, annunciando il regno dei cieli.

CRISOSTOMO: In senso mistico poi: consegnato Giovanni, Cristo cominciò a predicare, poiché, cessando la legge, di conseguenza nasce il Vangelo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 311-313).

Mt 4, 18-22: *Camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone che è chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare: erano infatti pescatori. E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, nella barca con Zebedeo loro padre, che riparavano le reti e li chiamò. Ed essi subito, lasciate le reti e il padre, lo seguirono.*

CRISOSTOMO: Cristo, prima che dica o faccia qualcosa, chiama gli Apostoli, affinché nulla rimanga loro nascosto delle sue parole o delle sue opere, così che in seguito possano dire sinceramente (At 4, 20): «Non possiamo non parlare di ciò che abbiamo visto e udito». Da ciò deriva quanto si dice: *Camminando Gesù lungo il mare di Galilea*. Il mare di Galilea si identifica con il lago di Genezaret, il mare di

Tiberiade e il lago delle saline. Giustamente va nei luoghi dei pescatori, per pescare i pescatori; per cui segue: *vide due fratelli, Simone, che è chiamato Pietro, e Andrea suo fratello*. REMIGIO: Li vide però non tanto corporalmente, quanto guardando spiritualmente nei loro cuori. Li chiamò mentre erano intenti alle loro attività, mostrando che bisogna anteporre la sua sequela a tutte le occupazioni; per cui segue: *che gettavano le reti in mare*, il che competeva al loro lavoro; per cui segue: *erano infatti pescatori*. AGOSTINO: Ebbene, non scelse dei re o dei senatori o dei filosofi o degli oratori, ma scelse dei plebei, poveri e incolti pescatori. Se infatti fosse scelto un dotto, forse direbbe che per questo è stato scelto, perché lo ha meritato a motivo della sua scienza. Il Signore nostro Gesù Cristo invece, volendo umiliare le menti dei superbi, non cercò un pescatore per mezzo di un oratore, ma guadagnò l'imperatore per mezzo di un pescatore. Cipriano fu un grande oratore, ma prima viene Pietro il pescatore. Persino le fatiche del loro mestiere profetizzavano la grazia della dignità futura: infatti come chi getta le reti in acqua non sa quali pesci prenderà, così il maestro, quando getta sul popolo le reti del discorso divino, non sa chi si avvicinerà a Dio. Ma tutti quelli che Dio avrà chiamato aderiranno al suo insegnamento.

REMIGIO: Di questi pescatori poi parla il Signore dicendo attraverso Geremia (16, 16): «Manderò a voi i miei pescatori e vi pescheranno». Per cui anche qui si aggiunge: *E disse loro: Venite dietro a me*. Non tanto con i piedi, quanto con l'affetto e l'imitazione. *E vi farò diventare pescatore degli uomini*. Cioè maestri; affinché con la rete della parola di Dio prendiate gli uomini dal mondo tempestoso e pericoloso - dove gli uomini non camminano, ma sono trascinati, poiché il diavolo con il piacere li spinge al male, dove gli uomini si mangiano a vicenda, come i pesci più forti divorano quelli più piccoli, affinché, portati a terra, vivano, essendo divenuti membri del corpo di Cristo. Ora, Pietro e Andrea non avevano visto alcun miracolo fatto da Cristo, non avevano udito da lui nulla sul premio della ricompensa eterna, e tuttavia a un solo comando del Signore dimenticarono tutto

ciò che sembravano possedere; per cui segue: Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. In ciò dobbiamo considerare più l'affetto che gli oneri. Ebbene, molto ha lasciato chi non ha tenuto nulla per sé, molto abbandona chi con la cosa posseduta ha rinunciato anche al desiderio. Da chi lo seguiva quindi furono lasciate tante cose quante potevano essere desiderate da chi non lo seguiva. Infatti, i nostri atti esteriori, per piccoli che siano, piacciono a Dio; ed egli non considera, nel sacrificio, la quantità, ma l'intenzione. Il regno di Dio certamente non ha prezzo, ma nell'intenzione sta ciò che lo fa meritare. CRISOSTOMO: I predetti discepoli non seguirono Cristo desiderando l'onore del maestro, ma il guadagno dell'opera. Sapevano infatti quanto è preziosa l'anima dell'uomo, quanto gradita a Dio è la sua salvezza e quanto grande la ricompensa. Credettero dunque a una così grande promessa, e credettero di poter pescare gli altri con i discorsi da cui erano stati presi. Desiderando dunque queste cose, lo seguirono lasciando tutto; e così ci insegnarono che nessuno può possedere le cose terrene e giungere perfettamente a quelle celesti.

GLOSSA: In queste cose dunque è dato l'esempio a coloro che abbandonano gli oneri per amore di Cristo. Si aggiunge però l'esempio di coloro che pospongono per Dio anche i legami affettivi; per cui si dice: *Andando oltre vide altri due*. Nota che li chiama a due a due, come altrove si legge che li mandò a due a due a predicare. Così ci indica in modo tacito che chi non ha la carità verso l'altro non deve in alcun modo assumere il compito della predicazione. Infatti i precetti della carità sono due, e la carità non può esserci se non si è almeno in due. CRISOSTOMO: Sulla carità ha posto ancora giustamente le fondamenta della fraternità della Chiesa, perché salendo dalle radici della carità salga come umore fino ai rami; e ciò sopra l'amore naturale, in modo che non solo per grazia, ma anche per natura la stessa carità sia posseduta in maniera più stabile; per cui dice: fratelli; così infatti fece Dio anche nell'Antico Testamento, ponendo l'inizio dell'edificazione sui fratelli Mosè e Aronne. Poiché però la grazia del Nuovo Testamento è più abbondante di quella dell'Antico, così ha

edificato il primo popolo su un 'unica fraternità, questo invece sopra due. Giacomo, dice, di Zebedeo, e Giovanni suo fratello nella barca con Zebedeo loro padre, che riparavano le reti, il che è un massimo indizio di povertà: infatti riparavano le reti vecchie poiché non potevano comprarne di nuove. E, cosa che appartiene a una loro maggiore pietà, in così grande povertà soccorrevano il loro padre al punto di portarlo con loro, nella barca, non perché egli li aiutasse nell'opera, ma per consolarlo con la loro presenza. Non c'è qui una piccola dimostrazione di virtù: sopportare facilmente la povertà, nutrirsi con un giusto lavoro, unirsi vicendevolmente con la forza dell'amore, avere con sé un padre indigente e lavorare nel suo ossequio. Stimare poi i primi più veloci a predicare poiché gettavano le reti, questi invece come più pigri poiché componevano ancora le reti, non abbiamo osato farlo, poiché conoscere la differenza fra di loro appartiene solo a Cristo. Forse dunque si dice che quelli gettavano le reti a motivo di Pietro, che ha predicato il Vangelo ma non lo ha composto; questi invece si dice che le componevano a motivo di Giovanni, che ha scritto un Vangelo.

Segue: *e li chiamò*; erano infatti abitanti di una medesima casa, concordi per l'amore, uguali per il lavoro, uniti per l'amore fraterno. Quindi li chiamò insieme, affinché una vocazione dissimile non separasse coloro che erano uniti da tanti beni. Chiamandoli non promise nulla ad essi come ai primi: infatti l'obbedienza di coloro che li avevano preceduti aveva preparato ad essi la via a credere. Ma avevano anche udito tante cose di lui, cioè in quanto legati da vincoli familiari e di consanguineità.

Segue: *Ed essi, lasciate le reti e il padre, lo seguirono*. Tre infatti sono le cose che deve lasciare chi viene a Cristo: gli atti carnali, che sono indicati dalle reti per la pesca; i beni terreni, indicati dalla barca; i genitori, indicati dal padre. Lasciarono dunque la barca per divenire timonieri della nave della Chiesa; lasciarono le reti per non afferrare i pesci per la città terrena, ma gli uomini per quella celeste; lasciarono l'unico padre per diventare padri spirituali di tutti. ILARIO: Ebbene,

con la loro rinuncia del lavoro e della casa paterna ci viene insegnato, se vogliamo seguire Cristo, a non essere trattenuti dalla sollecitudine della vita terrena e dalla consuetudine della casa paterna. In senso mistico con il mare si designa questo mondo, per l'amarezza e l'instabilità. La Galilea invece si interpreta che gira, ossia ruota, e significa il movimento di rotazione del mondo. Dunque Gesù camminò presso il mare quando venne a noi mediante l'incarnazione: poiché prese dalla Vergine non la carne del peccato, ma la somiglianza della carne del peccato. Con i due fratelli vengono designati i due popoli che furono creati dall'unico Dio Padre, che egli guardò quando li creò con misericordia. Con Pietro infatti, che si interpreta "che riconosce", ed è detto Simone, cioè obbediente, si designa il popolo giudaico, che riconobbe Dio mediante la legge e obbedì ai suoi precetti; con Andrea, che si interpreta virile o bello, si intende il popolo dei Gentili che, dopo aver riconosciuto Dio, perseverò virilmente nella fede. Chiamò il nostro popolo quando mandò i predicatori nel mondo, dicendo: Venite dietro a me, cioè lasciate l'ingannatore e seguite il creatore. Inoltre da entrambi i popoli gli uomini furono fatti pescatori, cioè predicatori. Lasciate poi le barche, cioè i desideri carnali, e le reti, cioè le cupidigie mondane, seguirono Cristo. Anche con Giacomo si intende il popolo giudaico, che con la conoscenza di Dio soppiantò il diavolo; con Giovanni il popolo dei Gentili, che fu salvato per sola grazia. Zebedeo poi, che lasciano, che si interpreta fuggitivo o che cade, significa il mondo che passa e il diavolo che è caduto dai cieli. Ancora, con Pietro e con Andrea che gettano le reti in mare si designano coloro che nella prima età, mentre gettano dalla nave del proprio corpo le reti della concupiscenza carnale nel mare di questo mondo, sono chiamati dal Signore. Con Giacomo e Giovanni che aggiustano le reti si designano coloro che dopo i peccati, in presenza delle avversità, vengono a Cristo recuperando ciò che avevano perduto. Le due barche figurano le due Chiese, quella della circoncisione e quella della non circoncisione. Qualsiasi fedele diventa Simone, obbedendo a Dio; Pietro, riconoscendo il suo peccato;

Andrea, sopportando virilmente le fatiche; Giacomo, distruggendo i vizi. GLOSSA: E Giovanni, per ascrivere tutto alla grazia di Dio. E per questo si suppongono soltanto quattro vocazioni, con le quali si indicano i predicatori chiamati dalle quattro parti del mondo. Oppure in ciò viene prefigurato il numero dei futuri Evangelisti. Con ciò vengono anche designate le quattro virtù principali: la prudenza infatti si riferisce a Pietro, per la conoscenza divina; la giustizia ad Andrea, per il vigore delle opere; la fortezza a Giacomo, per l'abbattimento del diavolo; la temperanza a Giovanni, per l'effetto della grazia divina.

AGOSTINO: Certo può colpire il fatto che Giovanni dica che Andrea seguì il Signore non in Galilea, ma presso il Giordano, con un altro di cui si tace il nome; e che poi Pietro prese il nome dal Signore, mentre gli altri tre Evangelisti dicono che furono chiamati dalla pesca, convenendo sufficientemente fra loro, soprattutto Matteo e Marco; infatti Luca non nomina Andrea, che risulta solo che fu presente sulla stessa barca. Un'altra difficoltà è che Luca (5, 10) ricorda che solo a Pietro fu detto dal Signore: «D'ora in poi tu sarai pescatore», mentre Matteo e Marco riferiscono queste parole all'uno e all'altro. Ma poté accadere che ciò sia stato detto prima a Pietro, secondo Luca, e poi a entrambi, secondo gli altri due Evangelisti. Però ciò che abbiamo detto di Giovanni va attentamente esaminato, essendoci una grande differenza di luogo e di tempo e della stessa chiamata. Ma bisogna intendere che Pietro e Andrea non hanno visto il Signore presso il Giordano così da unirsi a lui già in modo inseparabile, ma hanno solo conosciuto chi era, e meravigliati di lui ritornarono alle loro case. Forse poi Matteo ricapitola quanto aveva tralasciato, poiché senza precisare l'ordine cronologico dice: Camminando poi lungo il mare. Ci si può anche chiedere come li abbia chiamati separatamente a due a due, secondo quanto riferiscono Matteo e Marco mentre Luca dice che Giacomo e Giovanni furono chiamati in aiuto come compagni di Pietro, e insieme, condotte le navi a terra, seguirono Cristo. Da ciò bisogna intendere che prima avvenne ciò che riporta Luca, ed essi tornarono alla pesca, secondo l'uso: infatti non era stato detto a Pietro

che non avrebbe più catturato pesci, avendo fatto ciò dopo la risurrezione ma che avrebbe catturato uomini; dopo avvenne ciò che riferiscono Matteo e Marco: infatti non lo seguirono dopo aver condotte le navi a terra, come con la preoccupazione di tornare, ma ponendosi al seguito di chi comandava loro di seguirlo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 315-323).

Caffarra

Il Regno dei cieli è vicino ...

1. "Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino". Carissimi fratelli e sorelle, questa è la sintesi, il riassunto – secondo l'evangelista Matteo – di tutta la predicazione di Gesù: la proclamazione e l'instaurazione del Regno di Dio sono il senso ed il contenuto di tutta la missione di Gesù.

Che cosa voleva dire Gesù quando parlava del "Regno dei cieli"? quale è il significato di questa espressione? Essa denota l'azione che Dio compie nel mondo per realizzare la salvezza dell'uomo e della sua intera creazione. Dalla pagina del Vangelo appena ascoltata risultano chiaramente le caratteristiche e le esigenze di questa sovrana azione di salvezza.

Essa riguarda tutti, è destinata a tutti gli uomini. Per sottolineare questa dimensione, Gesù inizia la sua predicazione e la sua attività nella "Galilea delle genti": in un territorio abitato dai pagani, e non solo dagli Ebrei.

La liberazione e la salvezza operate dall'intervento divino, il Regno di Dio cioè, raggiungono la persona umana nella sua intera costituzione, fisica e spirituale. Dice il testo evangelico: "Gesù percorreva tutta la Galilea ... predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità". Attraverso la sua predicazione, Gesù si rivolge al cuore dell'uomo perché si converta; questa conversione è efficacemente significata dalla guarigione anche

dalle malattie fisiche. La persona è una unità ed è come tale che essa è destinataria del Regno di Dio.

In sintesi: il Regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza.

2. Ma Gesù il Cristo non ha soltanto annunciato il Regno di Dio: Egli non è solo un profeta, sia pure il più grande. In Lui il Regno di Dio si è fatto presente e si è compiuto. E non soltanto mediante la sua parola e i suoi miracoli. Si è compiuto nella morte e nella risurrezione del Signore. "Il Regno di Dio non è un concetto, una dottrina, un programma soggetto a libera elaborazione, ma è innanzitutto una persona che ha il volto e il nome di Gesù di Nazareth, immagine del Dio invisibile" [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* 18,2; EE8/1077]: in Lui ed attraverso di Lui, il Padre compie la nostra salvezza.

Ma la pagina evangelica che stiamo meditando narra un fatto troppo importante per essere tralasciato. Fin dall'inizio della sua attività, come avete sentito, Gesù raccoglie attorno a Sé delle persone alle quali chiede di lasciare tutto per stare con Lui, ed alle quali indica sia pura in maniera misteriosa il loro compito: "vi farò pescatori di uomini". Comincia a delinearci una comunità umana incentrata attorno al Signore, i cui membri hanno una missione da compiere: andare alla ricerca dell'uomo per "catturarlo" dentro la rete dell'annuncio del Regno.

Quando colla sua morte e risurrezione Gesù avrà instaurato il Regno di Dio, effonderà sui suoi discepoli il suo Spirito. Nasce la Chiesa che riceve la missione di annunciare il Regno di Dio in Cristo e di instaurarlo fra le genti. Del Regno di Dio la Chiesa, cioè noi discepoli del Signore siamo sulla terra il germe e l'inizio, in attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo [cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium* 52,2: EV 1/290].

(Conclusione Visita Pastorale S. Biagio, 27 gennaio 2002).

II. La missione di Gesù...

1. La pagina evangelica narra l'inizio dell'attività pubblica di Gesù: un inizio che già racchiude in sé tutto ciò che accadrà in seguito.

Dove comincia la sua missione Gesù? "a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e Neftali". Ciò non per caso. Infatti l'evangelista, come avete sentito, aggiunge subito: "(ciò avvenne) perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia", e che noi abbiamo ascoltato nella prima lettura. Il profeta parla di regioni poste a Nord della Palestina, già conquistate al momento della sua profezia e dominate dall'Assiria. "Verrà giorno – dice in sostanza il profeta – in cui il Signore farà splendere la luce della salvezza per quanti sono avvolti dalle tenebre dell'oppressione". Quanto era stato promesso dal Signore Iddio per mezzo di Isaia, ora con Gesù – la sua attività e la sua predicazione – si compie.

Ma per capire più profondamente questo legame fra profezia e compimento, promessa ed adempimento, dobbiamo tener presente che la zona di Cafarnao era una regione abitata da molti pagani, non solo da ebrei.

In sostanza allora, Gesù inizia in un luogo come il nord della Galilea per dire che Egli è venuto a portare la salvezza a tutti, non solo ad Israele.

In che cosa consiste la salvezza e la liberazione donate da Gesù? Il profeta lo aveva previsto come l'irrompere improvviso di una grande luce: "il popolo che camminava nelle tenebre, vide una grande luce". Al tema della luce, è connesso quello della gioia: "hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia".

La pagina evangelica narra in questo modo l'inizio della missione di Gesù: "Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo". Colla sua parola Gesù è la luce che rifulge sulle nostre tenebre; colla sua azione ci dona la gioia di essere liberati dal nostro male.

La cosa risulterà più evidente se meditiamo sul contenuto della predicazione di Gesù che l'evangelista sintetizza nel modo seguente: "convertitevi, perché il Regno di Dio è vicino". Il contenuto centrale

del Vangelo è: il Regno di Dio è vicino. Con tutta la sua predicazione dunque Gesù pone e prevede la venuta del Regno di Dio come imminente nel tempo; il Regno sta per accadere come un evento nuovo. E all'uomo è chiesto di prepararsi ad esso: la conversione.

Ma che cosa significa veramente "Regno di Dio"? L'espressione significa l'esercizio della sovranità di Dio nel mondo, dentro la storia degli uomini. È come se Gesù dicesse: "Dio esiste ed è veramente Dio. Egli è in grado di operare con sovrana potenza nel mondo e nella storia. Ed io vi annuncio che Egli lo sta per fare, con un intervento decisivo e definitivo".

Ed in che cosa consiste questo intervento? prendersi cura dell'uomo nella sua più profonda infermità. "Gesù percorreva tutta la Galilea... curando ogni sorta di infermità e di malattie nel popolo". E quindi: l'intervento di Dio nella storia umana – il suo Regno – si realizza nell'attività di Gesù. Attraverso la presenza e attività di Gesù, Dio entra nella storia in modo completamente nuovo come Colui che opera dentro di essa.

2. Cari fratelli e sorelle, bisogna guardarsi dall'ascoltare il Vangelo e la sua spiegazione come la narrazione di fatti accaduti nel passato solamente, ed in esso conclusi.

Non è così. Quanto è narrato nel Vangelo sta accadendo ora in mezzo a noi, e la mia spiegazione non è una narrazione storica solamente, ma una introduzione a ciò che sta accadendo ora.

Ora e qui attraverso la presenza di Gesù nell'atto del suo sacrificio sulla croce e nella sua Parola, Dio si fa vicino a voi, e vuole prendersi cura di ciascuno di voi. Per questo possiamo dire col profeta: "hai moltiplicato la gioia, hai moltiplicato la letizia". Dio si fa presente fra voi per compiere la sua opera.

Cari fratelli e sorelle, vedete quanto è importante la partecipazione all'Eucaristia festiva! quanto è necessario che voi ascoltiate la parola del Signore! È essa che vi rivela quanto Dio in Gesù voglia agire ed agisca, per la vostra salvezza.

Non lasciate che queste parole cadano invano. Vi ritrovereste sempre, giorno dopo giorno, nelle vostre solitudini e disperazioni. "Il Regno di Dio è vicino": siamo vigilianti perché il Vangelo non ci sia annunciato invano.

(Castel de' Britti, 23 gennaio 2011).